

TOTOCALCIO		
1	ANCONA-LUCCHESI	2-1
X	BRESCIA-TARANTO	1-1
X	CASERTANA-VENEZIA	0-0
X	CESENA-UDINESE	1-1
2	LECCE-MESSINA	0-2
X	MODENA-REGGIANA	0-0
X	PADOVA-BOLOGNA	0-0
1	PESCARA-PALERMO	2-1
X	PIACENZA-COSENZA	1-1
1	PISA-AVELLINO	1-0
2	AREZZO-SPAL	0-1
1	TEMPIO-RAVENNA	1-0
X	GUBBIO-VIS PESARO	0-0
MONTEPREMI Lire 25.426.575.846		
QUOTE: Ai 117 +13 Lire 108.660.000		
Ai 4.614 +12 Lire 2.755.000		

SPORT

L'Unità

**Chiusura per lo sci
Tomba saluta tutti
col pallottoliere:
è la nona vittoria**

A PAGINA 25

Nel Gran premio del Messico il pilota inglese in testa dal primo all'ultimo giro Secondo Patrese Le «rosse» italiane non vedono il traguardo: Capelli incidente al via Alesi si ritira: rottura del motore Crisi sempre più profonda



Nigel Mansell ha fatto il bis nel Gp di Città del Messico

Lo strapotere di Mansell sulla Formula 1 Le Ferrari sparite

CITTÀ DEL MESSICO. Fumo, fumo. Fumo che esce dal motore. E in fumo va la riscossa della Ferrari in terra di Messico. Riscossa non annunciata, anzi vista come una chimera dopo le disastrose prove, ma poi assaporata come possibile quando Jean Alesi si era portato al sesto posto. Un punticino che sarebbe apparso una manna nella gara dominata dalle Williams di Nigel Mansell e Riccardo Patrese, con la conferma della scattante Benetton di Michael Schumacher. Una gara che ha visto l'orgoglio di Ayrton Senna reagire ad infortuni e malocchio. Ci ha provato il brasiliano. È partito in terza fila, si è portato al terzo posto resistendo agli attacchi di Michael Schumacher, ne è stato poi superato, si è dovuto arrendere infine ad una noia meccanica. Una gara che ha visto l'incredibile rimonta di Andrea De Cesaris con la Tyrrel, finito quinto davanti

al finlandese Mika Hakkinen. Per la Ferrari, invece, non c'è stato niente da fare. Dopo la seconda spedizione, il Cavallino rampante torna in Italia ancora in ginocchio. Amaro Sudafica. Amarisimo Messico. Ancora una volta le due vetture non sono riuscite a vedere il traguardo. Quella di Ivan Capelli, il pilota chiamato a sostituire Alain Prost, non ha visto nemmeno la partenza. Trecento metri appena è durata la corsa del pilota milanese, urtato dalla March di Wendlinger spostata da un pasticciaccio tra la Tyrrel di De Cesaris e la Lotus di Herbert. Un po' più lunga la gara dell'italo-francese. Alesi è rimasto in pista per trentuno giri. Dopo un avvio sofferto, è riuscito a portarsi al sesto posto, ceduto poi ad un arrembante De Cesaris. Il motore si è surriscaldato e non c'è stato più nulla da fare.

Si sapeva che la macchina avrebbe sofferto. Era già accaduto in Sudafrica. A Città del Messico ci si è messa anche l'altitudine, i 2200 metri sul livello del mare che hanno imposto ad una vettura malaticcia uno sforzo eccessivo. È una Ferrari avvolta nel mistero quella che ritorna dal Messico, il mistero di un male di cui non si riesce ad individuare se non i sintomi. Un male che si esprime, in pista, nella difficoltà di tenere il passo di una Dallara, alimentata-ironia della sorte- da un motore Ferrari, o di una Minardi, ex feudo della Ferrari, passata poi ai motori Lamborghini. «Tutto quello che abbiamo capito, è che perdiamo velocità sul rettilineo», era stata la diagnosi sconsolata e sconsolante del responsabile tecnico del team di Maranello, Harvey Postlethwaite. Encomiabile sincerità. Ma è l'unica nota positiva.

Per il resto, mette i brividi l'idea che la squadra modenese, che può contare sul budget forse più ricco della Formula 1, che ha uno staff di tutto rispetto, che ha rivoluzionato ranghi e organigrammi per obbedire all'input trasmesso da Corso Marconi, cioè dalla Fiat, che vuole il mondiale, obiettivo che sembra allontanarsi di anni, non sappia ancora raccapezzarsi sui propri mali, che non sia in grado di mettere in pista una macchina in grado, se non di competere da pari a pari con Williams e McLaren e Benetton, almeno di raggranellare qualche punticino. Come riesce a vetture meno titolate, come la Tyrrel, la Lotus. Ora la Ferrari corre in Puglia, dove sabato e domenica sul circuito di Nardò verrà provata la nuova versione della macchina appena assemblata a Maranello. Non resta che sperare.

Mentre l'attaccante sampdoria, punito da Matarrese, si rifugia nella «sua» Cremona, Sacchi convoca il romanista Rizzitelli. E pensare che per far giocare il campione d'Italia contro i tedeschi si era inventata anche un'amichevole con San Marino...

Viali fuori, bufera dentro

Bufera sulla Nazionale, a tre giorni dall'amichevole con la Germania. Si parla solo dell'esclusione di Viali dalla lista dei convocati: un siluro proveniente da Matarrese in seguito all'espulsione rimediata dall'attaccante sabato sera in Parma-Samp di Coppa Italia. E mentre Viali si è «rifugiato» a Cremona rendendosi irreperibile, Sacchi ha provveduto a rimpiazzarlo convocando Rizzitelli.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. Basta una parola: «Viali», e le facce diventano serie, paonazze. C'è qualcosa di irresistibilmente comico nella vicenda che tiene banco in queste ore a Coverciano: ammissioni, mezza frasi, segreti. Tutto comincia sabato notte, alle 20.50. È il minuto numero 20 di Parma-Sampdoria, semifinale d'andata di Coppa Italia: Viali colpisce con una gomitata il suo marcatore, Apolloni, che cade per terra come uno straccetto. L'arbitro, Beschin, butta un occhio al segnalinee e decide: espulsione. Nello stesso momento, a Roma, il presidente federale Matarrese sta guardando la partita in tivù: non sappiamo la faccia che ha fatto, ma ci sembra di poterlo immaginare. A Coverciano, anche gli uomini dello staff azzurro sono davanti al video. Suona il telefono del capufficio-stampa della Nazionale, Antonello Valentini: Matarrese lo informa che deve scattare il provvedimento disciplinare per Viali, niente più convocazione in azzurro, riferisce a Riva. Tocca al mitico «Rombo» informare l'interessato, con una telefonata allo stadio di Parma. «Mi ha detto di essere dispiaciuto e di non essersi reso conto di quanto aveva fatto, di provare rammarico e di accettare la decisione: mi è sembrato molto sincero», ha detto ieri Riva. Per Viali un bel record: due espulsioni nel giro di mezz'ora, in campo e per telefono. La decisione è presa: dimentichi. Il bomber dà l'impressione di ribellarsi e invece prende tutto alla lettera: torna a casa dalla fidanzata. Ma il «caso» va avanti ovviamente anche in sua assenza. Colpevole, innocente, giusto, sbagliato? La sensazione è che nessuno ci capisca molto, che si vada a simpatie, il commento più pertinente è stato di Baresi, uno che anche quando fa le scorrettezze non dà adito a discussioni: «Boh». Vale la pena (per l'altro) ri-

cordare l'«episodio-Ferri», settembre scorso, in Casertana-Inter: insulti ai poveri Campi-longo e Serra (nel vero senso della parola: il nerazzurro disse fra l'altro «lo voi?»), giocatore espulso anche in quel caso non convocato, per l'amichevole con la Bulgaria, tornando a Viali resta da dire come appaia un po' troppo nervoso negli ultimi mesi, dopo anni di sfrenata bontà in campo e fuori: una sola espulsione (nell'83 al tempo della Cremonese), un episodio incredibile in Nazionale (27 aprile '88, nel dopo-gara Lussemburgo-Italia si azzuffò negli spogliatoi con tale Weis, il «dilettante» che lo aveva marcato), poi il tracollo dal settembre '91 ad oggi. Tre espulsioni in sei mesi, e qualcosa d'altro. Si comincia in azzurro a Sofia: cartoncino rosso per un litigio con Iliev; poi il 26 gennaio, Samp-Cagliari, fallo su Fricano, espulso, incredibile gazzarra verbale con l'allenatore Carletto Mazzone; quindi passiamo al 23 febbraio, Ascoli-Cagliari, altri diverbi plateali con Pierleoni e Zaini con Boskov che lo sostituì per evitargli guai; infine l'altra sera a Parma, la famosa «gomitata» ad Apolloni. C'è da dire che Viali, come tutta la Samp, era stato costretto ad un autentico tour de force: tre gare molto importanti in 6 giorni, prima il derby, poi l'Anderlecht, infine la semifinale di Coppa Italia. Come c'è da dire che, senza dubbio, l'insofferenza di Viali ad ogni «colpo proibito» sul campo è ormai lampante. E segue di pari passo l'altra insostenibilità, quella per le interviste per i giornali. Dai tempi del Mondiale fallito, l'uomo-simbolo della Sampdoria è cambiato di comportamento, sempre più incline alle reazioni istintive, stanco non di pallone ma di ciò che gli ruota intorno e dei suoi inesorabili riti quotidiani. Ma qui si sconfinava nella sfera del privato. Comunque sia, re-

sta il sapore decisamente comico della vicenda valutata nella sua interezza. Squalificato a Sofia, Viali era stato «salvato» da Matarrese per l'importante sfida italiana a Mosca con l'Urss: a ben guardare, il regolamento evidentemente prevede che una squalifica in una gara amichevole sia da scontare in un'altra gara amichevole. Non era il caso di Urss-Italia del 12 ottobre, così Viali a Mosca giocò (ma l'Italia fu eliminata lo stesso). Trascinandosi la



Sacchi ha preso le distanze da Viali dopo l'espulsione di sabato

La Germania è a Torino «La sua assenza pareggia sì e no quella di Kohler che doveva marcarlo»

TORINO. I nove calciatori della nazionale tedesca che giocano in Germania e l'allenatore Bert Vogts sono giunti ieri a Torino per iniziare il «ritiro» in vista dell'amichevole di mercoledì sera contro gli azzurri di Sacchi. All'aeroporto di Caselle attendevano il gruppo tedesco gli «italiani» Riedle, Haessler, Voeller e Doll, arrivati da Roma. Con i quattro «romani» si è ovviamente parlato della esclusione disciplinare di Viali. In linea di principio, tutti si sono detti d'accordo con Matarrese: «Anche se - ha precisato Haessler - in Germania non ci sono stati «atti casi analoghi». Per l'Italia sarà un grave handicap? «Pareggia l'assenza di Kohler, che, d'altronde, era destinato a marcarlo», è stata la risposta di Haessler. Infatti, il difensore bianconero, pur se inserito tra i convocati, non potrà scendere in campo, perché infortunato. Sulla nazionale italiana Haessler ha commentato: «Sacchi dovrà ancora lavorare parecchio per insegnare i suoi schemi agli azzurri». Poi

una battuta telegrafica su Baggio: «Che fosse un buon giocatore era scontato, non è vero che eravamo incompatibili nella Juventus». Anche per Voeller «L'assenza di Viali equivale a quella di Kohler. Forse proprio pensando all'assenza del nostro difensore - ha aggiunto il romanista con una battuta - Matarrese ha preso la decisione di lasciar fuori il miglior attaccante azzurro. E comunque un episodio curioso: l'Italia aveva giocato l'amichevole di San Marino proprio per fargli scontare una giornata di squalifica». Kohler a parte, comunque, Vogts ha convocato 17 atleti: gli «italiani» Brehme, Matthaeus e Klinsmann (dell'Inter), Doll e Riedle (Lazio), Haessler e Voeller (Roma) e Reuter (Juventus); poi i portieri Illgner e Koepcke; i difensori Binz, Buchwald, Helmer e Schulz; i centrocampisti Bein e Schupp e l'attaccante Kuntz.

Un caso anomalo e senza precedenti

Il «caso-Viali» è certamente anomalo: mai la Federazione si è trovata a decidere su una vicenda che concerne il «comportamento disciplinare» di un azzurro in tempi tanto ristretti, come invece è capitato l'altra sera. Viali espulso alle 20.50: due ore dopo, a gara conclusa, sarebbe partito assieme a Mannini, Pagliuca e Mancini per Coverciano, in 120 minuti si doveva risolvere la questione. Che è stata risolta con la seconda «espulsione» per Viali: il quale aveva evidentemente esaurito il «bonus» azzurro. Viali non è comunque l'unico «nazionale» ad essere stato colto, per stare ai tempi abbastanza recenti, in «comportamenti non consoni alla maglia azzurra». Capito all'interista Ferri, nel settembre scorso, durante una partita con la Casertana valevole per la Coppa Italia: Ferri, espulso, insultò pesantemente Campi-longo e Serra, ne venne fuori un «caso» e l'interessato ammise «di aver sbagliato». Ma in Nazionale non fu convocato, subito dopo, per l'amichevole di Sofia con la Bulgaria. Un altro nerazzurro finì nel taccuino dei «cattivi», anche se la vicenda è diversa a sua volta: Beppe Bergomi, uno degli «eroi» della vittoria italiana ai Mondiali spagnoli dell'82, fu espulso con la maglia azzurra e addirittura nel giro di 30 secondi dalla sua entrata in campo. Capito il 5 giugno a Oslo, in Italia-Norvegia. Bergomi entrò in campo al 90esimo minuto, riuscì a compiere un fallaccio su un avversario e a schiaffeggiare un altro. L'Uefa lo squalificò per 6 turni, Matarrese rinunciò al ricorso perché la punizione restasse esemplare, e Bergomi chiuse malinconicamente la sua brillante avventura in azzurro.



Omar Camporese forse sarà costretto a saltare l'incontro di Davis con il Brasile

Da venerdì Brasile-Italia di Davis Il n. 1 infortunato ad un gomito

Panatta in allarme Camporese fa crack Squadra in cantiere

DANIELE AZZOLINI

MIAMI. Avendo letto l'ultimo libro di Dumas quando ancora aveva i pantaloni corti, Adriano Panatta non avrebbe mai pensato che una delle sue prime preoccupazioni, alla vigilia del secondo turno di Coppa Davis e dei suoi 42 anni, si chiamasse d'Artagnan. Il capofila paulista, esperto di torcida, ha promesso battaglia per i giorni della Coppa, da venerdì prossimo, e sarà anche lui a Macejo, 300 chilometri a sud di Recife, a far gazzarra con i suoi aiutanti (Aramis, Porthos? Mah!). Dicono che abbia una voce pungente come una spada e sappia usare lo sberleffo come uno spiedo. Che cosa sia il tennis in Brasile, ormai nel circuito tennisistico lo sanno tutti. Se ne sono fatti portavoce i tedeschi battuti al primo turno. Sono stati loro a mettere in guardia gli italiani: attenti, hanno spiegato, aggiungendo al resoconto dei tormenti subiti sul campo di Rio un consiglio che in una libera traduzione romanesca suonerebbe più o meno così: «Tappatevi le orecchie, se no vi fanno nero». Ma il Brasile ha scoperto il tennis solo grazie alla Davis, pur avendo avuto in passato giocatori discreti (Mandariano, Kirmayr) e una stella come Mario Ester Bueno, e come è nei modi e nella tradizione di quel popolo, ne è subito diventato esportissimo e diffusissimo. A Macejo, un centro turistico a tre ore di volo da Rio e a mezz'ora di macchina dalla linea dell'Equatore, già stanno giungendo le prime trup-

pe d'assalto dei tifosi. Farà caldo, durante l'incontro, in tutti i sensi: in campo, sugli spalti, e dappertutto, perché l'aria da quelle parti somiglia ai fumenti che si fanno per guarire dal raffreddore. Panatta ha altre preoccupazioni, a rendere la vigilia ancor meno esaltante. Notizie da Macejo dicono che il gomito di Camporese ancora non va, e che il ragazzo, al primo impatto con le pale pesanti, abbia mugolato assai dal dolore e abbia preferito cedere. Insomma, la squadra è tutta da fare, e chissà se il numero uno italiano ce la farà. Nel caso, il dubbio si limiterebbe al secondo singolarista, da scegliere tra Pescosolido, al debutto in coppa, e Canè, esperto ma a corto di risultati brillanti. Come si vede, è un incontro tutt'altro che facile, che per giunta l'Italia del tennis, dato il valore dei suoi componenti, è costretta ad affrontare da favorita, e dunque nella posizione più scomoda. Jaime Oncins, ventuno anni, alto 1,93, e Luiz Mattar, ventotto anni, non sono per fortuna dei fulmini di guerra, e preferiscono anche loro le superfici veloci, anche se ritengono di poterli adattare meglio degli italiani alla terra rossa, che un tempo era nostro dominio. Fosse un torneo, la vittoria parrebbe scontata, malgrado il «rosso», il caldo, e le stoccate di d'Artagnan. Ma la Davis, purtroppo, è da 92 anni tutto tranne che un torneo.